

IL PIPIELLE

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro



dicembre 2010

L'EDITORIALE

volantino distribuito durante il corteo organizzato il 24 dicembre 2010 nel
Centro Storico di Reggio Emilia



Questa sera festeggeremo il Natale: nonostante il male che in varie forme attraversa la nostra terra, devastata dalla guerra e dall'odio, guardando a quell'uomo nato 2000 anni fa in Palestina, risuona la speranza di un cambiamento possibile, della bontà, della pace e della giustizia, insomma, dell'amicizia tra gli uomini.

Guardando alla tragica realtà dei luoghi in cui quell'uomo visse, non possiamo che interrogarci su tutti i Paesi in cui anche quest'anno sarà un Natale di sofferenze, un Natale di fame, di odio e di vendette.

Abbiamo il dovere di riconoscere la nostra responsabilità di fronte alla sofferenza degli uomini: responsabilità per quanto è accaduto e su cui abbiamo mantenuto un silenzio colpevole. In fondo, ci siamo lasciati vincere dalla paura di perdere una vita borghese (soldi, casa, macchina, bella famiglia), ci siamo lasciati prendere dal conformismo e dall'appiattimento, preoccupati solo di avere una poltrona su cui scaldare il sedere tanto da non distinguere più la realtà dalle serie tv.

Dobbiamo svegliarci! Dobbiamo lottare! Dobbiamo uscire da dove siamo rintanati! Abbiamo il dovere di rispondere di ciò che accade nel mondo, guardando in faccia chi soffre, chi muore di fame, chi è violato e usurpato dei suoi diritti, delle risorse economiche e ambientali, che in pochi sottraiamo alle disponibilità di tutti. Portiamo tutti la responsabilità dell'ingiustizia che impera nelle relazioni umane, nelle leggi e nelle forme di socializzazione che lasciamo avvenire nel silenzio perché ciò che ci interessa è la difesa egoistica dello spazio individuale e di quello del nostro clan.

In questa responsabilità non possiamo delegare nessuno, non i politici, non gli amministratori e nemmeno l'amico: io e tu dobbiamo rispondere ogni istante, negli affetti, nei gusti, nei sacrifici, nelle scelte, nell'operosità e nel lavoro. Solo risvegliando in ognuno questa coscienza di responsabilità potremo sostenere lo sguardo dei dileggiati e dei poveri di ogni bene, senza rassegnarci al male e all'ingiustizia, ma lottando insieme affinché venga il cambiamento.

In questo Natale, circondati dai regali non dimentichiamoci di chi soffre, non rimaniamo spettatori del massacro umano e sociale che stiamo tutti compiendo con piccole e grandi ingiustizie. Così, forse, sarà Natale; sarà l'inizio di una speranza battagliera e non quietista, costruttrice di una reale azione per il pane, la pace e il lavoro.

L'ITALIA E LA FIDUCIA AL GOVERNO

di Marco Romani



la Camera dei Deputati nel giorno della fiducia

Tante ne abbiamo sentite e ne sentiremo sul movimento di protesta che ha tenuto banco in questo mese dopo le manifestazioni di Roma, gli scontri legati a queste e le manifestazioni in tanti altri comuni italiani, che scontri non hanno prodotto e quindi forse non hanno fatto

notizia.

Dopo tanti anni l'Italia si ritrova in una bufera che difficilmente riuscirà a liquidare portando sulle prime pagine dei suoi giornali un fatto, un evento, clamoroso e politicamente irrilevante, come ci ha abituato fino ad oggi, dai calzini alle amanti.

Questa volta non ci riusciranno, speriamo, perché finalmente si inizia a guardare un po' più in là, finalmente la politica torna ad essere costruzione e non solo dileggio pre-elettorale ed è indicativo che questo nasca dai giovani, che chiedono futuro e in risposta ricevono botte.

Sentendo in prima persona i tanti racconti di studenti che hanno partecipato alle assemblee all'interno delle università di Roma, si può ben capire come l'accusa che tutto sia montato dai partiti dell'opposizione sia pura fantasia e ancora più lo si capisce leggendo le dichiarazioni che i "temerari" oppositori di questo governo in parlamento continuano a fare.

Non nego che gli scontri ci siano stati, ma questo non è il centro della questione, forse lo può essere per chi ha intenzione di spostare l'attenzione, ma il vero significato di queste manifestazioni è che qualcosa in Italia finalmente si muove, qualcuno finalmente ha iniziato ad alzare la testa ed ha abbozzato un "no" ad una politica fatta di privilegi per pochi, corruzione, menefreghismo per le persone e per il loro futuro.

Tutto questo mentre il voto del 14 dicembre mostra con molta chiarezza che, purtroppo, non è in parlamento che questo è successo, lì tutto è rimasto come prima, lì ciò che muove sono i soldi, il potere e i benefici personali.

Nuovamente, anche davanti ad un movimento spontaneo, la risposta della politica non è l'ascolto, ma il chiudersi nei propri castelli, denigrando chi chiede di parlare, tappandosi le orecchie alle proposte e proseguendo per la propria, lurida, strada.

Continuando così gli scontri rimangono inevitabili, continuando così la politica si allontanerà ancora di più dalla gente, continuando così non ci sarà da meravigliarsi se crescerà la fama dei violenti e verranno accantonati quanti continuano a sostenere che è in un dialogo politico che si fanno le riforme.

il pelo nell'uovo

pag. 2

Haiti: la nostra responsabilità e
il colera

pag. 2

Wikileaks e la libertà di espressione

pag. 2

Haiti: la nostra responsabilità e il colera

di Giovanna Cavalletti

Il colera ad Haiti era stato debellato un secolo fa. Ora dopo il terremoto dello scorso gennaio questa nazione viene nuovamente colpita dal virus del colera che ha già ucciso 305 persone e ne ha contaminate 4722. La domanda che tutti si pongono sono tante, come ad esempio da dove abbia avuto origine il virus e se si poteva evitare. Il virus proviene da acqua contaminata, il più delle volte per il contatto con le feci. La cosa più spaventosa di questa malattia è che essa disidrata completamente una persona dandole perdita di liquidi, diarrea e vomito e può arrivare ad ucciderla nel giro di una giornata. Tutti sanno che dopo il disastro del terremoto furono stanziati moltissimi soldi, eppure solo il 15 % dei 4,7 miliardi di essi è stato speso avvisa la conferenza dei donatori dell'Onu a marzo. Con quei soldi si sarebbero potuti costruire pozzi: il problema principale infatti per la popolazione ora è reperire acqua che non sia contaminata. In questo articolo vorrei comunque riportare una informazione che ho letto a proposito che diceva che secondo Ezili Danto, della Haitian Lawyers Leadership Network, meno di mezzo centesimo di ogni dollaro di questo 1,1 miliardo ha raggiunto la popolazione di Haiti. La maggior parte di questi soldi sono andati a finanziare le operazioni dell'82esima Divisione Aviotrasportata, subito dopo il terremoto, dispiegata sull'isola. *"E' discutibile il fatto che ciò si possa considerare 'assistenza umanitaria per il terremoto ad Haiti' "*, sottolinea Danto. Vedendo questa situazione viene da chiedersi come sarà possibile aiutare questa popolazione. Personalmente credo che ciascun paese debba farsi carico di Haiti, stanziando fondi, ma aiutando soprattutto il popolo a rialzarsi. Anziché spendere i soldi per le armi come facciamo noi in Italia potremmo costruire dei pozzi affinché l'acqua non sia contaminata. Non credo che l'Onu debba tirarsi indietro ma i fondi e le donazioni internazionali devono essere supervisionate dalla popolazione di Haiti perché si tratta del loro paese. Davanti al terremoto dello scorso gennaio ci sentivamo impotenti, poiché il male proveniva dalle viscere della terra, ora davanti al colera non possiamo sentirci solo impotenti, perché forse è proprio l'aver dimenticato (e se i media non ne parlano sembra che noi non possediamo più un cervello che funzioni) questa terra e i suoi abitanti il motivo per il quale il virus ha potuto diffondersi tanto.

Wikileaks e la libertà di espressione

di Monica Lanzoni



Il logo di Wikileaks

Da alcuni mesi oramai assistiamo ad un fenomeno strano: i segreti, di stato, diplomatici, militari, industriali, sono pubblicati e diventano accessibili a tutti. Questa "rivoluzione dell'informazione" stravolge tutte le regole fino ad ora vigenti sulla cosiddetta "libertà di stampa", capovolgendo il rapporto tra i mass media e la vita politica e civile dei paesi democratici. Tutto è alla portata di tutti, internet è diventato un distributore automatico di informazioni, wikileaks il gettone magico, investito di una missione quasi sacra: rivelare ciò che il mondo, cioè i governi, le istituzioni, chi comanda, vuole nascondere. Sulla home page del sito si legge: *hai dei documenti che il mondo ha bisogno di vedere?*

Così wikileaks, il sito della fuga di notizie (leaks) si presenta come il più grande organo di informazione del popolo, strumento per lo scambio di notizie tra le persone coperte da anonimato. Nato nel 2006 da un gruppo di hacker, giornalisti, matematici, sostenitori dei diritti umani, ha svelato la politica "sporca" dei governi di mezzo mondo, spingendo capi di stato ad una presa di posizione e "revisione" dei propri programmi politici. Così ad esempio la "fuga di notizie" sulle procedure illegali (isolamento e torture) utilizzate contro i prigionieri di Guantanamo del 2007 ha sollecitato, diciamo, il presidente Obama a chiudere il carcere degli orrori. Nel 2009 è la prigione irachena di Abu Ghraib che viene duramente attaccata, attraverso la pubblicazione delle foto in cui i detenuti iracheni sono torturati fisicamente e psicologicamente dall'esercito statunitense. Nell'aprile scorso è stato messo in rete un video che mostra soldati americani in Iraq su un elicottero che sparano sulla folla di gente, uccidendo 15 persone tra le quali due giornalisti Reuters. Nel luglio 2010 sono 77 mila i documenti sui segreti del conflitto in Afghanistan accessibili sul sito; di nuovo ad ottobre altri 400 mila tra documenti e rapporti di incidenti commessi durante la guerra in Iraq che svelano l'indifferenza dell'esercito americano davanti alle ingiustizie perpetrate contro i civili iracheni. Vengono così resi noti a tutti il mondo i "numeri dell'orrore": dal 2003 al 2009 sarebbero cento mila i morti del conflitto iracheno, tra cui 66 mila civili. Altri documenti interessano più da vicino eventi che hanno toccato anche nostri amici in America latina: il documento "Tegucigalpa 000645" prova che il Dipartimento di Stato Americano ha di fatto lasciato che il presidente honduregno Manuel Zelaya fosse deposto il 28 giugno 2009, sebbene l'ambasciatore americano Llorens avesse fatto sapere a Washington la natura illegale di questa manovra politica, un colpo di stato. Gli Stati Uniti sapevano e non hanno fatto nulla. Nonostante queste rivelazioni siano importantissime e ci permettano di approfondire, capire, giudicare avvenimenti che ci toccano da vicino o anche più indirettamente, Wikileaks è lontano dall'essere perfetto. Non ci riferiamo qui alle accuse rivolte a Julian Assange, fondatore di Wikileaks: i processi ad personam non ci interessano. È stato colpito lui personalmente perché Wikileaks non ha nulla di illegale. Il lavoro che svolge fa paura, qualcuno di doveva metterlo a tacere. Ma la trasparenza nelle notizie di cui si fa porta bandiera è uno strumento che può essere anche molto pericoloso. La povera gente, quella di cui parla dalla frase di Giorgio La Pira, la gente che aspetta un reale cambiamento nella vita sociale, politica, civile, è stanca delle menzogne di coloro che pensano solo a sé e ai propri affarucci.

di Nicoletta Bigi

IL PELO NELL'UOVO



ZIMBABWE Dopo aver creato squadroni della morte per la soppressione dei dissidenti, dopo aver cercato di sabotare le elezioni e dopo essere giunto alla decisione di una condivisione del potere con il partito avversario, vero vincitore, il partito Zanu-Pf decide di ricandidare Robert Mugabe (*nella foto*) per

le presidenziali del 2011. È infatti con l'arrivo del nuovo anno che questa condivisione del potere scadrà e si dovrà andare a nuove elezioni.



RUSSIA Dopo che Vladimir Putin lo aveva annunciato in un programma televisivo, fatto che ha scatenato le proteste di molta popolazione che ha visto in questa dichiarazione l'imposizione di una sentenza ai giudici che seguivano il caso, la sentenza definitiva è arrivata e Mikhail Khodorkovskij (*nella foto*) è stato condannato per furto di

petrolio.



HONDURAS Due nuove accuse vengono mosse contro Manuel Zelaya (*nella foto*), presidente honduregno destituito da un golpe militare nel giugno 2009. Le accuse, che provengono dal Ministero Pubblico, sono di carattere politico e sono legate ad atti di corruzione che Zelaya avrebbe compiuto durante la sua carica di presidente. 57 milioni di Lempiras sono quelle che lo Stato chiede all'ex presidente e in particolare: 27 milioni usate per farsi pubblicità mediante l'emissione di ingiustificati decreti di emergenza, i rimanenti 30 milioni sono stati utilizzati, secondo l'accusa, per il medesimo motivo ma presi dal Fondo Hondureño de Inversión Social.

VENEZUELA Nello Stato Falcon la governatrice ha dichiarato lo Stato di Emergenza a causa delle forti piogge. 14 mila e 500 persone sono state evacuate e la situazione è tragica. Molte strade sono impraticabili, allagamenti e smottamenti rendono difficili le azioni di soccorso.